

Giovani amministratori C'è la scuola estiva

UDINE Al via ieri a Zovello di Ravascletto la "Summer school per giovani amministratori comunali", iniziativa che proseguirà sino a venerdì e che vede la partecipazione di ben 25 amministratori al di sotto dei 40 anni provenienti da Friuli Venezia Giulia e Veneto. La maggior parte dei partecipanti ricopre il ruolo di consigliere comunale, ma al meeting si contano anche nove assessori e due sindaci. Questo importante momento di formazione e di confronto dedicato alle strategie di sviluppo locale e di programmazione europea è promossa dall'Associazione italiana per il consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (Aiccre), da Compa Fvg (centro di competenza per la pubblica amministrazione), dall'Associazione nazionale comuni italiani, dal centro Ocse Leed di Trento e da Informest. A inaugurare l'evento, dopo i saluti del sindaco di Ravascletto, Ermes De Crignis, è stato l'assessore regionale alle Autonomie Locali, Paolo Panontin. «Ancora una volta - ha detto Panontin - siamo chiamati a ragionare per area vasta e ciò appare obbligatorio se si vuol interloquire in maniera concreta con le istituzioni europee. Siamo chiamati a cooperare, partendo proprio dai giovani amministratori, mossi dall'esigenza di superare le barriere culturali di ogni singolo Comune, puntando ad una forte aggregazione che ci permetta di arrivare a grandi obiettivi». «La formazione - ha proseguito l'assessore e "padre" della legge di riforma degli enti locali della regione - è una componente fondamentale per affrontare le sfide amministrative del domani e sono felice che tanti giovani abbiano aderito a questo invito». Dopo l'intervento di Stefano Barbieri, responsabile del centro Ocse Leed di Trento per lo sviluppo locale, le finalità della "Summer school" sono state illustrate da Daniele Gortan, direttore di Compa Friuli Venezia Giulia, e da Marco Del Negro, segretario generale dell'Aiccre del Friuli Venezia Giulia. «Le riforme istituzionali in atto - ha detto Del Negro - ci impongono di metterci a confronto. Un dovere che ci arriva dalla creazione delle Uti e dai progetti europei che, attraverso esse, possiamo presentare per costruire i nostri nuovi territori». Sino a venerdì, dunque, i 24 giovani amministratori saranno impegnati in lezioni teoriche, in lavori di gruppo, nell'analisi di buone prassi amministrative ed anche nella presentazione del processo di programmazione dell'Unione Europea e nel funzionamento dei bandi per progettare lo sviluppo locale.

**L'indebitamento complessivo cresce soprattutto per colpa dei ministeri
In regione ridotta di 996 milioni dal 2011 l'esposizione totale degli enti locali**

Debito, Friuli virtuoso e Roma spendacciona

di Mattia Pertoldi UDINE La vulgata comune, negli ultimi anni, descrive Regioni e Comuni come centri dove la spesa è incontrollata, i privilegi e gli sprechi sono all'ordine del giorno e i cittadini sono chiamati a pagarne il conto. All'interno di una marcata, e generalizzata, tendenza neocentralista che, in Italia, ha sostituito quella spinta verso le periferie che ha attraversato il Paese dopo la riforma costituzionale del

2001, in altre parole, gli enti locali, spesso, sono diventati sinonimo di male assoluto per quanto riguarda la finanza pubblica. Certamente i vari casi di "sprecopoli" oppure "spese pazze" hanno avuto il loro peso, ma su un settore gli enti periferici - o meglio la stragrande maggioranza di loro perché purtroppo ci sono ancora una manciata di casi al Centro-Sud che vestono i panni delle pecore nere - non hanno nulla da imparare e cioè il taglio dei propri debiti, almeno dal 2011 in poi. Secondo il dossier statistico di Bankitalia, infatti, mentre il debito pubblico italiano a maggio ha toccato un nuovo record arrivando a quota 2 mila 278,9 miliardi di euro, in aumento di 8,2 miliardi (di cui 8,1 legati alle spese dei ministeri) rispetto ad aprile, gli enti locali continuano a stringere la cinghia tanto che - i dati fanno riferimento a dicembre dello scorso anno - nel periodo 2011-2016 hanno ridotto complessivamente le loro esposizioni di 1 miliardo e 866 milioni di euro. Lo Stato, e in primis i ministeri, spendono, dunque, mentre le periferie si affannano a rientrare dalle loro esposizioni. E la cifra risparmiata dagli enti locali, inoltre, sarebbe stata ancora superiore se nel calcolo non ci fossero cinque aree geografiche - Lazio, Molise, Campania, Calabria e Sicilia - in cui, invece, i conti continuano a non essere tenuti debitamente in ordine. Debito non consolidato L'analisi prende in esame il totale dei debiti non consolidati che, come si legge nella nota metodologica di Bankitalia, rispetto a quelli consolidati includono le passività delle Regioni verso enti appartenenti agli altri sotto settori delle amministrazioni pubbliche (cosiddetti elementi di consolidamento). Il debito non consolidato, quindi, fornisce una misura della situazione debitoria complessiva degli enti prescindendo dalla natura del soggetto creditore. I territori più virtuosi Le amministrazioni locali che hanno ridotto in cinque anni maggiormente il debito, in Italia, sono quelle del Piemonte dove il taglio è stato di oltre 3 miliardi e 600 milioni portandolo dai 17 miliardi e 157 milioni del 2011 ai 13 miliardi 549 milioni del 2016. Molto bene, poi, ha fatto la Lombardia con 2 miliardi 352 milioni di debito in meno accumulato in questi anni, così come l'Emilia Romagna scesa dai 7 miliardi 173 milioni del 2011 ai 6 miliardi 440 milioni del dicembre dello scorso anno con una decurtazione, quindi, di 1 miliardo e 740 milioni. Il mito delle Speciali Altro luogo comune diffuso lungo lo Stivale, poi, riguarda i presunti privilegi - e facilità di spesa - delle Regioni Autonome e degli enti che vi fanno riferimento. La realtà, però, è ben diversa se parliamo di debito. Il vero problema per le Speciali, in realtà, ha un nome e si chiama, ancora una volta, Sicilia. I dati, infatti, dicono che sull'isola non riescono proprio a risparmiare oppure a rientrare dei debiti pregressi. Anzi, ne accumulano di nuovi tanto che nel periodo considerato il "rosso" è aumentato di un ulteriore 15% - equivalente a 1 miliardo 696 milioni - schizzando a quota 12 miliardi e 856 milioni. Difficile, però, sostenere a livello nazionale che, invece, le altre Speciali non abbiano, compiutamente, fatto i compiti a casa. A partire dal Fvg dove il taglio del debito delle amministrazioni pubbliche apertosi con la giunta di Renzo Tondo è continuato durante la legislatura di Debora Serracchiani diminuendo - dal 2011 al 2016 - della bellezza del 35% (cioè 996 milioni) e scendendo a quota 1 miliardo 879 milioni. Ma se la parte del leone tra le Autonome, ancora una volta, la fanno i territori di Trento e Bolzano con una decurtazione del 55% - la migliore d'Italia - equivalente a 848 milioni di euro e un debito complessivo che non supera i 692 milioni, il pollice è decisamente alto anche per la Valle d'Aosta (248 milioni di minori esposizioni pari al -47%) e la Sardegna (oltre 1 miliardo, equivalente al -32%). Le maglie nere Il panorama però, come accennato, non è purtroppo tutto rose e fiori e per trovare le note dolenti a livello nazionale occorre, ancora una volta, volgere lo sguardo al Centro e al Sud del Paese. Detto della Sicilia, ha del clamoroso il dato relativo alle amministrazioni del Lazio. Qui, infatti, in 5 anni non soltanto non si è stretto la cinghia, ma il debito è aumentato di 6 miliardi 266 milioni di euro - in percentuale del 26% - arrivando a toccare la fantasmagorica quota di 30 miliardi e 77 milioni. Cioè, per avere un'idea, dalle parti di Roma il debito

non consolidato è il triplo di quello della Lombardia che - particolare non da poco - ha quasi il doppio degli abitanti del Lazio. Un altro tasto dolente, infine, è rappresentato dagli enti locali della Campania con quasi 4 miliardi in più di "rosso" - anche qui +26% -, senza dimenticare la Calabria con un aumento di poco meno di un miliardo (+22%) e perfino il piccolo Molise dove il debito è salito di 210 milioni (+33%) arrivando, complessivamente, a 837 milioni: praticamente la metà del Fvg, ma con solo un quarto dei suoi residenti.

**Nello studio de "Il Sole 24 Ore" è al quarto posto, uno in meno rispetto al 2016
Abruzzo al top, in Valle d'Aosta e Lombardia i contribuenti pagano troppo**

Rapporto fra tasse e servizi Il Fvg resta ai vertici in Italia

UDINE Il livello di qualità della vita media in Fvg, inteso come il rapporto tra la quantità di tasse che versano i contribuenti e i servizi che ottengono in cambio, resta tra i migliori d'Italia per quanto in calo di una posizione - è quarta in Italia sulle venti Regioni complessive - rispetto a un anno fa. La fotografia arriva grazie all'ultima indagine "Taxpayer Italia" elaborata dal "Centro Studi Sintesi" per "Il Sole 24 Ore". Gli indicatori di calcolo complessivo per stilare la classifica si basa su un fattore semplice da tenere in considerazione - il livello della tassazione media registrato nel triennio 2013-2015 - assieme a un paniere di 25 indicatori cui viene assegnato un relativo peso percentuale. Questi sono suddivisi in sei macro aree: Infrastrutture (dotazione, utilizzo dei mezzi di trasporto collettivo, tempo di percorrenza casa-lavoro, spesa pubblica per l'ambiente, aree pedonali); istruzione (punteggio medio Invalsi, qualità delle università, popolazione giovanile con diploma); sanità (percentuale di persone soddisfatte dall'assistenza medica, risultato di esercizio sanitario, speranza di vita, mortalità infantile, mobilità interregionale); sicurezza (omicidi volontari, morti in incidenti stradali, reati sessuali, minorenni denunciati); ambiente (spese per il servizio idrico e sfioramento limiti Pm10); economia (tasso di disoccupazione, Pil, dinamica dei posti di lavoro, tasso d'interesse dei mutui ipotecari, famiglie al di sotto della soglia di povertà, emigrazione verso l'estero). Per determinare, invece, il livello di pressione tributaria in ciascun territorio, il "Centro studi sintesi" si è avvalso dei "Conti pubblici territoriali" utilizzando la media delle entrate delle amministrazioni pubbliche dell'ultimo triennio disponibile (2013-2015) a esclusione dei contributi sociali considerato come lo scopo dell'indagine sia quello di mettere in relazione la tassazione con i servizi generali. Tassazione i dati presentati da "Il Sole 24 Ore" dicono che il Fvg si trova esattamente a metà del totale delle Regioni italiane. Il nostro territorio, infatti, è al decimo posto (con un indice sintetico pari a 103,8 in cui la media italiana viene tarata a quota 100). La Regione con il quoziente più elevato, invece, è la Valle d'Aosta (146,2), seguita dalla Lombardia (134,1), dall'Emilia Romagna (122,8), dal Lazio (122,1) e dal Trentino Alto Adige (120,5 mescolando i dati delle Province di Bolzano e Trento). Sul fondo, cioè la Regione in cui si pagano meno tasse, c'è la Calabria ferma ad un indicatore di appena 59,8, poi troviamo la Sicilia (62,5), la Campania (65,3), la Puglia (66,3) e la Sardegna (68). Rispetto all'edizione dello scorso anno, inoltre, le variazioni sono minime con l'Emilia Romagna che sorpassa il Lazio, mentre nelle posizioni più basse è tutto invariato. Livello dei

servizi. Tenendo in considerazione, quindi, i 25 indicatori sovraccitati, il quotidiano milanese ha pubblicato anche una classifica della media regionale e il rispettivo ranking interno nazionale. Il Fvg, in questo caso, si piazza a un molto più che dignitoso quarto posto con un indice - sempre a partire da un dato pari a 100 dell'Italia - di 123 alle spalle di Emilia Romagna (124), Lombardia (127) e Veneto (132), ma davanti alla Toscana (122), al Trentino Alto Adige (120, anche qui in combinato tra le due Province autonome) e alla Liguria (119). Sul fondo, invece, vengono posizionate la Calabria (54), la Sicilia (56), la Campania (63) e la Sardegna (65). Comparando questi dati, quindi, con quelli pubblicati lo scorso anno si scopre che il Veneto si conferma la miglior Regione d'Italia per qualità media dei servizi erogati, la Lombardia guadagna una posizione e l'Emilia Romagna ben tre. Per quanto riguarda i livelli più bassi, invece, è la Calabria, come accennato, a vestire i panni della maglia nera occupata, nel 2016, dalla Sicilia che da ultima diventa penultima. La classifica finale L'ultima operazione gestita nell'indagine è stata quella di mettere in correlazione la tassazione e il livello qualitativo dei servizi pubblici erogati. Un calcolo che è servito per stilare, appunto, la classifica delle Regioni italiane a partire dal territorio che più si avvicina a quello ideale cioè la minore tassazione a fronte del miglior paniere di servizi erogati. In base a queste considerazioni, quindi, il Fvg si colloca al quarto posto - e, appunto, perde una posizione rispetto al 2016 quando chiuse in terza piazza - con un indicatore finale di 45,1. La nostra Regione, in definitiva, si piazza ai piedi di un podio formato dalle Marche (39,1 e "vincitrici" nelle edizioni 2014 e 2015), Umbria (38,3, leader dello scorso anno) e dall'Abruzzo, numero uno della versione 2017 con un indice di 36,5. Il contraltare delle prime posizioni è invece formato dalla Valle d'Aosta - ultima con 91,4 e quindi la più lontana dall'ideale teorico -, dalla Calabria (78), dalla Sicilia (76,3) e dalla Lombardia (74,5) con le due Regioni del Nord che pagano l'elevata media di tassazione, mentre le due del Sud il basso livello di servizi erogati alla popolazione residente. (m.p.)

**Il capogruppo di Fi chiede a Torrenti di riferire in Commissione
Oggi l'incontro di Minniti a Trieste con prefetti e primi cittadini**

Profughi, Riccardi: stop all'accoglienza senza l'ok dei sindaci

di Mattia Pertoldi UDINE Il tema immigrazione resta caldo in Fvg e, anzi, forse non lo mai stato così bollente - da un punto di vista politico - come in questi giorni. Tra sindaci che presentano le dimissioni, altri che le ventilano perché contrari a questo tipo di accoglienza e la visita odierna del ministro dell'Interno Marco Minniti a Trieste, infatti, la gestione dei richiedenti asilo diventa sempre più centrale nel dibattito politico che sta entrando, prepotentemente, in campagna elettorale. Questa volta, in particolare, è il capogruppo di Fi Riccardo Riccardi ad attaccare la Regione muovendosi nel sentiero già tracciato qualche settimana fa e che, in estrema sintesi, ha come obiettivo un maggiore coinvolgimento dei primi cittadini. «I sindaci rischiano di restare all'oscuro di come avviene la distribuzione dei migranti sui loro territori - ha detto l'azzurro -. Noi, invece, vogliamo sapere quello che sta accadendo: dove e come si sta muovendo chi ha vinto le gare bandite dalle Prefetture per garantire

nuovi spazi di accoglienza. Perché tutto sta avvenendo senza garantire la necessaria trasparenza nei confronti dei sindaci che sono il collegamento più diretto tra istituzioni e comunità. Mi risulta, in particolare, che si stia procedendo all'insaputa delle amministrazioni che quotidianamente si trovano in trincea per gestire un'emergenza creata soltanto ed esclusivamente dall'incapacità dei governi nazionale e regionale». Entrando nello specifico, quindi, Riccardi sostiene che «i soggetti vincitori dei bandi si trovano a stabilire in totale autonomia, e bypassando le amministrazioni locali, la distribuzione dei migranti sul territorio trattando direttamente con i privati proprietari degli alloggi scelti le condizioni di utilizzo». Una prassi che per il capogruppo azzurro «viene attuata sia per i Comuni aderenti al sistema Sprar sia, e questa è la cosa veramente grave, per i Municipi costretti a subire i Centri di accoglienza straordinaria» con il risultato che «né i sindaci né, di conseguenza, i cittadini, sanno quando, dove, come e in quale numero arriveranno nuovi migranti nel loro territorio». Per cui Riccardi vuole «risposte concrete in Commissione da parte dell'assessore regionale Gianni Torrenti per porre fine all'inaccettabile esclusione dei sindaci dalle logiche dell'accoglienza e perché dinamiche serie come quelle legate all'immigrazione vengano gestite in assoluta trasparenza ponendo le amministrazioni e le comunità coinvolte al centro rispettando la volontà espressa dai Comuni sugli ipotetici nuovi arrivi di richiedenti asilo». Il capogruppo azzurro attacca, dunque, mentre qualche informazione in più - almeno è l'augurio di molte amministrazioni, a partire da quelle dei capoluoghi - in materia ci si attende dalla visita-lampo di oggi di Minniti. Il ministro è atteso alle 15.30 in Prefettura - per un vertice con i rappresentanti del Governo e i primi cittadini - e alle 17 alla festa provinciale del Pd all'hotel Savoy dove dialogherà assieme al senatore dem Francesco Russo.

La trattativa si affianca a quelle con Ccb Trento e Iccrea. Nominato il Cda, Frattarolo confermato nel ruolo vicario

Banca russa interessata a Mediocredito

di Elena Del Giudice UDINE Una fase che si conclude, quella delle scelte, anche sofferte, e delle azioni necessarie al risanamento, e una che si apre, quella della ricerca di un partner di maggioranza che possa assicurare continuità, con all'orizzonte le capogruppo del sistema cooperativo, Ccb Trento e Iccrea, ma anche un istituto bancario russo. È il giro di boa compiuto ieri con l'assemblea di rinnovo delle cariche in seno alla banca controllata dalla Regione Friuli Venezia Giulia, che ha visto l'addio di Cristina Compagno, che ha guidato l'istituto negli ultimi tre anni traghettandolo in acque più sicure attraverso aumenti di capitale, pulizia di bilancio, cessione di sofferenze, ristrutturazione, e la nomina di Emilio Casco, nuovo presidente della Spa. Toccherà a lui, e al Cda appena eletto, portare a termine la seconda fase dell'operazione "salvataggio", ovvero l'individuazione di un partner industriale. Mediocredito Fvg ha beneficiato dell'operazione Npl conclusasi in agosto perché ha alleggerito la banca della zavorra di poco meno di 400 milioni di euro di sofferenze. Ciò significa che la fase della ricerca di un nuovo azionista può riprendere con maggiore slancio. Chi sarà questo nuovo socio non è dato sapere, anche se pare siano in corsa i due leader del credito cooperativo, i trentini di Ccb ma anche i romani di Iccrea, oltre ad un soggetto estero non ancora presente in Italia. Si parla di una banca russa che avrebbe chiesto, e ottenuto, informazioni sull'istituto friulano finalizzate, appunto,

ad una partecipazione. Ma a che punto siano le trattative, e se si possa parlare di trattative anche con le Spa del credito cooperativo, non è ancora noto. Al nuovo presidente Casco, appena nominato, il compito di chiudere il cerchio. Tornando a ieri, in mattinata si è riunito il Cda e nel pomeriggio si è svolta l'assemblea che ha rinnovato l'organo amministrativo per il triennio 2017-19 e il collegio sindacale. Il mandato degli amministratori era giunto a scadenza con l'approvazione del bilancio 2016, ma era stato prorogato di pochi mesi per completare le operazioni straordinarie di cessione crediti deteriorati e per l'aumento di capitale. Com'è noto Cristiana Compagno aveva già dichiarato la propria indisponibilità a proseguire ritenendo concluso il compito che le era stato affidato. Oltre a ciò, la permanenza in Mediocredito non sarebbe stata più possibile per lei, senza sacrificare la propria carriera universitaria. L'Ateneo udinese da quest'anno non consente più ai propri docenti di ricoprire incarichi di rilievo in all'esterno. E questa è la ragione per cui sono usciti dal Cda anche Giorgio Minute ed Enrica Bolognesi. Cinque sono i consiglieri eletti in rappresentanza del socio di maggioranza, la Regione Fvg, ovvero Emilio Casco, che sempre su indicazione della Regione assume la carica di presidente, Sofia (Sonia) Kavcic in Dukcevic, Isabella Bruno Tolomei Frigerio, Mario Petracco e Paolo Polacco; tre sono i componenti del Cda proposti dall'altro azionista di peso, ovvero la Fondazione Crt: Diego Frattarolo, confermato vicepresidente, Federica Romana Fantuzzi e Glauco Bettarelli. Nel collegio sindacale confermati Giulia Nogherotto, presidente, Mattia Varesano e Paolo D'Agnolo sindaci effettivi, Marco Visentin e Alberto Cappel sindaci supplenti. Oltre che sulle nomine, il Cda ha deliberato anche su compensi, rimborsi spese e diarie che saranno ridotti. Il costo complessivo atteso per il 2017 è del 30% inferiore rispetto all'anno precedente.

L'assessore Peroni: le nuove alleanze vanno siglate in tempi rapidi

«Per Mediocredito la priorità rimane quella di approdare speditamente a una partnership industriale bancaria». Lo ha ribadito l'assessore regionale alle Finanze, Francesco Peroni, al termine dell'assemblea straordinaria degli azionisti di Mediocredito Fvg. Peroni ha espresso «apprezzamento per l'impegno straordinario profuso dagli amministratori uscenti, a cominciare dalla presidente Compagno, chiamati a confrontarsi con un contesto di mercato tra i più complessi che il sistema bancario abbia dovuto affrontare». L'assessore ha richiamato la «piena intesa con il socio Fondazione CRTrieste» E ha espresso il proprio plauso per l'indicazione di due altre donne quali consigliere di amministrazione.

IL PICCOLO 5 SETTEMBRE 2017

Il capo del Viminale oggi a Trieste accolto da contestazioni. Anche lcs e Caritas firmano un documento contro il ministro

L'arrivo di Minniti tra attacchi bipartisan

di Stefano Bizzi TRIESTE Il ministro dell'Interno Marco Minniti arriva a Trieste accolto anche da contestazioni. E gli attacchi sono trasversali. Ad esclusione del Pd, che al termine dell'incontro istituzionale in Prefettura delle 15.30 lo ospiterà alle 17 al Savoia, molte le voci che si scagliano contro il capo del Viminale. Dopo l'attacco sferrato dalla Lega con il capogruppo alla Camera e segretario Fvg Massimiliano Fedriga - e l'annunciata manifestazione "Minniti not welcome" organizzata dai movimenti e dalle forze più a sinistra - ieri è arrivata pure la critica del Consorzio italiano di solidarietà Ics e della Fondazione Caritas diocesana di Trieste. In un documento congiunto firmato da Gianfranco Schiavone e don Alessandro Amodeo le due organizzazioni - pur senza fare riferimento all'arrivo del ministro - hanno espresso una valutazione negativa nei confronti della legge 46 del 2017 "Minniti-Orlando". Nel sottolineare che non affronta nessuno dei veri nodi del funzionamento del sistema di accoglienza italiano, Schiavone e Amodeo ritengono che l'unico obiettivo della norma sia «la compressione dei diritti dei richiedenti asilo attraverso una serie di misure assai discutibili». Di queste, quella che considerano più preoccupante è l'eliminazione di un grado di giudizio nell'iter di richiesta della protezione internazionale. «Una misura mediaticamente presentata come utile a sveltire la procedura ma così non è: mentre per ogni altro procedimento giudiziario riguardante i diritti fondamentali della persona sono garantiti due gradi di giudizio, solo nel caso delle procedure volte ad accertare se una persona è vittima di persecuzioni, incredibilmente, le garanzie vengono diminuite», scrivono Ics e Caritas, esprimendo preoccupazione anche per la decisione di respingere i migranti verso la Libia in violazione della Convenzione di Ginevra «o di impedire le partenze da un Paese privo di un vero governo, in cui non esiste alcuna forma di protezione dei rifugiati e dove i migranti sono esposti a indicibili violenze, detenzioni arbitrarie e torture». Dal centrodestra il portavoce di Fdi Trieste Claudio Giacomelli chiede al governo di «prendere atto delle migrazioni via terra e della permeabilità del confine di Trieste» e auspica che la visita di Minniti «non sia solo una passerella». Auspicio praticamente identico sul fronte opposto dal consigliere regionale di Sel Giulio Lauri: «Visto il grande attivismo mediatico degli ultimi giorni, la speranza è che Minniti non venga in regione per farsi propaganda o continuare il suo personale riposizionamento politico sull'asse destra-sinistra, bensì per dare risposte concrete ai problemi del territorio, a cominciare da quelli segnalati dai sindaci dei comuni capoluogo». Nell'annunciare la presenza al "Minniti not welcome" alle 16.30 davanti al Savoia, Rifondazione nota come in pochi mesi il ministro sia stato «il protagonista dell'ennesima brutale guerra ai poveri, ai migranti e a tutti i soggetti sociali che subiscono gli effetti più devastanti delle politiche di austerità, da dare in pasto ad una opinione pubblica contaminata dai pregiudizi ed imbarbarita da menzogne e paura». Mentre il senatore di Art. 1 Mdp Lorenzo Battista lancia un appello affinché l'imminente conferimento all'Italia della presidenza del Consiglio di sicurezza Onu diventi l'occasione giusta per far sentire con maggiore forza la sua voce sui migranti. Dal Pd, invece, la segretaria regionale Antonella Grim invita Fedriga e colleghi a non perdere «una buona occasione per ascoltare qualche valido ragionamento in tema di sicurezza». Secondo Grim «il centrodestra è una fabbrica di paura ormai in fallimento: continuano a riempirsi la bocca di slogan vuoti, senza risolvere nulla. Un flop, continuo spreco di parole utili solo a dare cittadinanza a rabbia e paura».